



Intervista a Giuliano Poletti

«Patto per crescere, siamo pronti a fare la nostra parte»

Il presidente di Legacoop parla dopo l'appello del mondo della produzione al governo. «In un momento di pericolo occorre coesione d'intenti»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Sindacati, Confindustria, banche, cooperative: la straordinarietà del patto per la crescita è ben chiara agli occhi dei molti firmatari. Giuliano Poletti, che guida la Legacoop, parla di «un documento particolare, la cui nascita è stata, per così dire, spontanea».

Che cosa significa?

«È da quando l'Italia è finita nel mirino della speculazione internazionale che, in occasione dei vari tavoli fra imprese e forze sociali, piuttosto che durante convegni e incontri istituzionali, ci si confronta sulla situazione del Paese. Ricordo che nell'ultima assemblea dell'Abi la percezione della gravità della situazione, e quindi la necessità di fare qualcosa, sono emerse in modo ancor più netto. Ieri (mercoledì, ndr), poi, con l'ennesimo attacco speculativo nonostante l'approvazione della manovra economica, abbiamo deciso di uscire allo scoperto».

Il cittadino legge il vostro appello, si preoccupa, ma poi apprende che al Senato la priorità è il "processo lungo". Che cosa deve pensare?

«Il problema è proprio questo, la dissociazione fra l'agire della politica e la realtà di tutti i giorni. Una dissociazione già grave in tempi normali, che diventa insostenibile nell'attuale situazione di pericolo. Era sembrato che con l'approvazione rapida della manovra, in nome dell'interesse nazionale, potesse concretizzarsi una svolta. Non è stato così. Con il nostro appello, quindi, chiediamo con forza alla politica di mostrare la coesione d'intenti necessaria a tirarsi fuori da una situazione grave, concentrandosi, appunto, sul rilancio della crescita».

C'è però chi parla di una logica dei

mercati che prescinde dalle condizioni economiche del Paese. Contro la quale si può fare ben poco.

«No, le cose non stanno esattamente in questo modo. Certo, i mercati mostrano spesso delle logiche poco coerenti e speculative, ma non si può spiegare quel che sta avvenendo soltanto con un tale argomento. La realtà è che accanto alle grandi questioni internazionali, in primis il deficit americano e la debolezza dell'Europa, ci sono i pro-

Nessun alibi

«Le grandi questioni internazionali pesano ma i nostri problemi, crescita stagnante e debito, attirano la speculazione»

blemi irrisolti del nostro Paese, a cominciare dal debito pubblico e dalla crescita stagnante, che lo rendono inevitabilmente un bersaglio preferenziale della speculazione». **La richiesta di un patto per la crescita è stata firmata da molti, ma gli stessi soggetti sarebbero in grado di fare delle proposte concrete e, soprattutto, condivise?**

«Cominciamo col dire che il primo soggetto a muoversi deve essere il governo, la politica tutta. Per quanto riguarda i firmatari dell'appello, non ho difficoltà ad affermare che le convergenze sugli obiettivi da perseguire per rilanciare la crescita sono già numerose. Penso alla necessità di aprire il mercato liberalizzando molte attività, all'eliminazione dei vincoli burocratici, al calo della pressione fiscale ed alla sua rimodulazione, spostando il carico tributario un po' più sulle rendite e meno sul mondo del lavoro e delle imprese».

Intervista a Ivan Malavasi

«La politica si muova e ritrovi una credibilità»

Il numero uno di Cna e Rete Imprese Italia sottolinea il bisogno di discontinuità: «Partire dalle liberalizzazioni e dai tagli alla burocrazia»

M.V.
MILANO

Vedo che su questo documento fioriscono interpretazioni di ogni genere, a seconda delle convenienze di parte. Quel che ci ha convinto a fare l'appello è invece una constatazione molto semplice ed alla luce del sole: in questo difficile momento la politica non può far finta di niente e parlare solo di scandali. Il suo compito è quello di governare tenendo presente che il debito del Paese non si paga provocando una recessione ma stimolando la crescita». La lettura dei giornali non ha messo di buon umore Ivan Malavasi, presidente di Cna e Rete Imprese Italia.

La vostra proposta di un patto per la crescita allarma il governo che ci vede una manovra ai suoi danni...

«Ecco, è proprio questa l'ottica, a dir poco miope, da cui dobbiamo uscire e che ci ha spinto a muoverci. Per qualche giorno ci siamo illusi che la rapida approvazione della manovra economica avesse insegnato qualcosa, a muoversi insieme in un momento di estrema difficoltà per il Paese. Non è stato così, in un attimo sono tornate le sterili contrapposizioni, gli scandali, i dossier, una manna per la speculazione che è tornata all'opera bruciando in poco tempo buona parte dei risparmi contenuti nella manovra. Da qui la decisione, maturata in poche ore, di redigere l'appello firmato dal mondo della produzione, del credito e del lavoro».

Il nesso fra le manchevolezze della politica e la speculazione è così forte?

«Io sto ai fatti. Che il clima internazionale, fra problemi dell'America e dell'Europa, sia molto pesante è fuor di dubbio. Però ci è stata chiesta una manovra per tranquillizzare

i mercati ma il suo effetto non è quello voluto. A questo punto è evidente che esiste un problema di credibilità della nostra politica all'estero».

Da qui la vostra richiesta di "discontinuità". Che senso va dato a questa parola?

«Discontinuità significa che bisogna cambiare registro, fare subito le riforme importanti che servono al Paese. Se sarà in grado di farlo questo esecutivo, vorrà dire che il

Costi insostenibili

«Ogni anno le imprese devono far fronte a 80 adempimenti che costano 23 miliardi. Così non si va da nessuna parte»

segnale di discontinuità è arrivato dal suo interno. In caso contrario, occorrerà una maggioranza diversa, più ampia».

E i firmatari dell'appello, Cna compresa, che contributo darebbero al cambiamento?

«Siamo tutti d'accordo che tutto passa dal rilancio della crescita. Una manovra che aumenta le tasse e taglia i servizi può servire a fare cassa nell'immediato ma nel lungo periodo non serve, anzi deprime ulteriormente la crescita. Ed allora occorrono interventi decisi e mirati. Ad esempio bisogna fare delle liberalizzazioni vere, che allarghino il mercato a beneficio degli stessi consumatori. Poi, serve un taglio altrettanto vero ai costi della burocrazia. È lo Stato stesso a farci sapere che ogni anno le imprese italiane debbono far fronte a 80 adempimenti burocratici con un costo complessivo di 23 miliardi. Così non si va da nessuna parte».